

Intorno alla circolazione del mito su Eracle in età imperiale

Alcune suggestioni sull'*Herakliskos* di Filostrato *Minor*

Silvia Cutuli

Ricercatrice indipendente

Abstract The fifth Imago of Philostratus *Minor*, which portrays baby Heracles' struggle against the snakes sent from Hera, appears to be inspired by two Pindaric works (*Nem.* 1 and **Pae.* 20). This paper explores the possibility that some linguistic features of Philostratus' *ekphrasis* can be borrowed (presumably by secondary source) from Panyassis' lost *Herakleia*. By going against the *communis opinio*, it is suggested that this archaic exametric poem may have survived through Imperial Age, until the 2nd century AD, alongside other mythographic and poetic works about the Heracles' saga.

Keywords Heracles. Herakleia. Philostratus *Minor*. Pindarus. Panyassis.

Sommario 1 Premessa. – 2 'Sentieri' di trasmissione del mito di Eracle in età imperiale. – 3 Riflessi poetici tra Pindaro, Paniassi (Teocrito, e Nicandro?) nell'*Herakliskos*. – 4 Dentro l'opera di Filostrato *Minor*: 'percorsi' di accesso al mito. Alcune precisazioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2021-12-17
Accepted 2023-03-15
Published 2023-03-04

Open access

© 2023 Cutuli | © 4.0



Citation Cutuli, S. (2023). "Intorno alla circolazione del mito su Eracle in età imperiale. Alcune suggestioni sull'*Herakliskos* di Filostrato *Minor*". *Lexis*, 41(n.s.), 1, 155-180.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2023/01/007

1 Premessa

Lo studio sulla trasmissione di tradizioni mitiche antiche si intreccia essenzialmente a due filoni di indagine: il *Fortleben* delle opere laatrici di tali tradizioni e le dinamiche sottese alle scelte che determinati autori operarono in epoche successive, inerenti in prima istanza a personali criteri di selezione e rielaborazione - o meccanica e pedissequa acquisizione - dei modelli letterari. A queste due linee di studio si può affiancare una terza prospettiva di analisi, che tiene conto della 'vitalità' e della versatilità intrinseche alla natura stessa di alcune figure mitiche. Con tali cifre distintive si configura la 'fisionomia' mitica di Eracle, l'eroe che in varie epoche e in diversi distretti dell'ecumene greco ha veicolato le esigenze di rivendicazione politica e territoriale da parte di sovrani, popoli e città. A prescindere dalla dimensione particolaristica e dalla declinazione ideologica di alcuni miti eraclei, la loro capillare diffusione nel tempo e nello spazio si tradusse nell'indiscussa fortuna letteraria e iconografica del personaggio nonché delle imprese a lui connesse, che divennero parte integrante del patrimonio culturale greco e greco-romano. Non stupisce quindi che la presenza di miti su Eracle in opere di età imperiale e tardo-imperiale ponga dei quesiti allineabili alle tre direttrici di analisi sopradette. In tale ottica si punterà il *focus* su un luogo dell'*Herakliskos* di Filostrato *Minor*, nel quale, accanto all'evidente adesione ai celebri carmi di Pindaro dedicati al mito di Eracle in fasce, è possibile intravedere la presenza di riverberi linguistici risalenti, secondo il quadro indiziario qui ritenuto attendibile, a Paniassi di Alicarnasso, autore tardo-arcaico di perduti *Tonikà* in distici e di un esteso poema su Eracle (Ἡράκλεια) in 14 libri e 9.000 esametri, conosciuto però solo tramite pochi e problematici frammenti.¹

Prima di valutare la possibile interazione del poeta con l'opera di Filostrato, si deve partire da una constatazione di ordine generale: alla tradizione di Paniassi - anche a fronte della scarsità dei materiali a disposizione (riusciamo a leggere solo una sessantina di esametri traditi nei circa 30 frammenti superstiti) - non è mai stato riservato un adeguato approfondimento. L'indagine è rimasta difatti

Ringrazio i *referees* per gli utili suggerimenti; sono inoltre grata alla prof.ssa Cannata Fera e al prof. Ucciardello per tutti i preziosi consigli dispensati durante l'elaborazione di questo testo. Di eventuali errori e imprecisioni rimango l'unica responsabile.

1 Di prossima pubblicazione è una monografia dedicata all'edizione e all'analisi dei frammenti di Paniassi, già oggetto della mia tesi dottorale (Cutuli 2019). L'unico precedente lavoro di commento sistematico ai relitti dell'opera paniassidea è stato realizzato da Matthews nel 1974; i frammenti sono stati inclusi anche nelle edizioni moderne di Davies 1988, Bernabé 1996 e West 2003. Bernabé 1979, 360-90, in un lavoro sulla poesia epica arcaica, prodromico alla fondamentale edizione teubneriana, ha dedicato una breve presentazione al contenuto del testo paniassideo.

circoscritta al lavoro di Stoessl, il quale, nella pur dettagliata voce compilata per la *Pauly-Wissowa*, non prese in considerazione la conoscenza del poeta e della sua opera in età imperiale (1949, 895-923); e anche i successivi e sporadici contributi su questa figura poetica dagli oscuri contorni biografici appoggiarono l'ipotesi che fosse apprezzata esclusivamente e/o principalmente in età ellenistica, presumendo tra l'altro che vi fosse stato un notevole divario nella trasmissione delle opere tra la loro epoca di composizione/circolazione (fine VI-inizi V sec. a.C.) e quella dello studio critico da parte dei dotti alessandrini.² Tuttavia, l'analisi dei frammenti e della loro tradizione documenta la circolazione dell'*Herakleia* in alcune zone della grecità durante i primi secoli dell'impero, un aspetto da tenere presente in questa fase preliminare (sul quale si ritorna nel § 4), al fine di riflettere, con uno spettro più ampio di elementi, sulla ricezione di tradizioni mitiche antiche su Eracle.

2 'Sentieri' di trasmissione del mito di Eracle in età imperiale

L'ipotesi della sopravvivenza in età imperiale del poema di Paniassi, accennata nel paragrafo precedente, risulta utile nell'accostarsi ad un'opera come quella di Filostrato *Minor* che, contenendo la descrizione di ben quattro episodi della saga eraclea,³ un presunto indizio del ricorso da parte del sofista ad un 'bagaglio organico e sistematico' di miti sull'eroe, solleva dei quesiti sulle fonti mitiche adoperate. Potrebbe a questo punto rivelarsi necessario includere nel riesame dei modelli letterari di riferimento anche quelle opere sinora non sottoposte alla dovuta attenzione, poiché 'sommese'⁴ in una tradizione indiretta e frammentaria, che, rendendo complicata la loro stessa identificazione, ha sovente pregiudicato l'approccio e l'atteggiamento degli studiosi verso queste testimonianze. Mi riferisco in particolar modo ai poemi su Eracle fioriti in età arcaica (dal VII sec.

² Cf. e.g. Matthews 1974, 31-5; Wolf 1993, 169 nota 891. Secondo Grimaldi, la tradizione del poema era già sfumata nel corso del V-IV sec. a.C. (Grimaldi 1997-98, 35).

³ *Eracle o Acheloo* (4), *Eracle in fasce* (5), *Esione* (12), *Nesso* (16). Nell'ultima εἰκὼν della raccolta (*Im.* 17), Eracle non è protagonista dell'immagine, ma viene ricordato nelle vicende di Filottete antecedenti alla condizione di sofferenza immortalata nel quadro. Come osserva Cannatà Fera 2010, 387, il numero degli episodi eraclei rispecchia la scelta compiuta in precedenza dal nonno, il quale nel secondo libro aveva a sua volta riservato ad Eracle quattro descrizioni (*Atlante* 20, *Anteo* 21, *Eracle tra i Pigmei* 22, *Eracle folle* 23).

⁴ Per il concetto di «submerged genre» cf. Lulli 2014.

all'inizio del V sec. a.C.),⁵ noti con il nome di *Herakleiai* e criticati da Aristotele in un passo della *Poetica* per la loro mancanza di unità tematica (1451a 16-22).⁶ L'accusa aristotelica si pronunciava contro un tipo di narrazione 'complessa' nella sua articolazione che - per quanto ci è consentito appurare dalla lettura degli esigui frammenti - sembra si estendesse all'intera biografia eroica, costituita dalle imprese del dodecalogo, i *parerga* (avventure accidentali e parallele a quelle del canone) e le *praxeis* (vicende posteriori al compimento del dedecalogo).⁷ Lo sviluppo di questo genere di *epos* era intimamente connesso al processo di formazione del canone delle avventure eraclee. La nozione di 'complessità' va intesa nel senso di estensione e completezza, ma anche della strutturazione narrativa delle gesta, che sembra potesse includere parti descrittive (abbigliamento, caratteristiche fisiche e morali dei personaggi e dei molteplici avversari di Eracle, umani e ferini), *excursus* eruditi, estesi *flashback* riguardanti i vari episodi della vita eroica. L'affastellamento narrativo di questi elementi, intrecciati nella *consecutio* temporale del canone, veniva evidentemente percepito da Aristotele come un ulteriore fattore di 'dispersione' all'interno dell'economia generale dell'opera.⁸

Nonostante il giudizio dello Stagirita faccia intendere che il numero di questi poemi fosse cospicuo, le uniche *Herakleiai* antiche attestate con certezza rimangono quelle di Pisandro di Rodi (frr. 1-10 + frr. dub. 1-9 Tsagalis) - il cui *floruit* coincide con il 648 a.C. - e di Paniassi.⁹ Proprio quest'ultimo dovette esercitare un ruolo di primo

⁵ Su queste opere Hainsworth 1976, 5: «The early epic narratives of Herakles' exploits appear to have been of the same low factual quality as the lesser poems of the Trojan cycle».

⁶ Μῦθος δ' ἐστὶν εἷς οὐχ ὥσπερ τινὲς οἴονται ἐὰν περὶ ἕνα ἢ πολλὰ γὰρ καὶ ἄπειρα τῶ ἐνὶ συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδὲν ἐστὶν ἐν· οὕτως δὲ καὶ πράξεις ἐνὸς πολλὰ εἰσιν, ἐξ ὧν μία οὐδεμία γίνεται πράξις. διὸ πάντες εὐόκασιν ἀμαρτάνειν ὅσοι τῶν ποιητῶν Ἡρακλῆϊδα Θηρησίδα καὶ τὰ τριαυτὰ ποιήματα πεποιήκασιν· οἴονται γάρ, ἔπει εἷς ἢ ὁ Ἡρακλῆς, ἕνα καὶ τὸν μῦθον εἶναι προσήκειν. (Vi è racconto unitario non, come alcuni pensano, se verte su un solo personaggio. Infatti molte e infinite cose accadono ad una sola entità, da alcune delle quali non deriva nessuna unità; così anche le azioni di una sola persona sono molteplici, dalle quali non vi è nessuna azione unitaria. Perciò sembra che siano in errore tutti coloro tra i poeti che hanno composto un'Eracleide, una Teseide e siffatti poemi. Infatti credono che, poiché Eracle è uno, sia unitario anche il racconto) (Trad. dell'Autrice).

⁷ Lipka 2018, 209 ha ricondotto questi componimenti al genere poetico dell'aretologia epica, da identificare in una specifica categoria epica alla stregua della poesia bucolica e didattica.

⁸ Al contrario Lipka 2018, 209: «Aretologies are defined here as poetic narratives in which the deeds of a single hero (or god) are recounted by a third person omniscient authorial voice in a more or less undisturbed, linear sequence».

⁹ Pesanti riserve rimangono su Pisino di Lindo, plagiato da Pisandro secondo l'isolata notizia di Clem.Al. *Strom.* 625.1 (= Peisand. T 4 Tsagalis) e Cinetone di Sparta, indicato come autore di una *Herakleia* in uno scolio ad Apollonio Rodio (Κιναιθῶν ἰστορεῖ ἐν Ἡρακλείᾳ: *Sch.* A.R. 1.1357 Wendel), che però altrove fa il nome di Conone, il mitogra-

piano nella stabilizzazione del dodecalogo e nella trattazione del mito eracleo, che – ad eccezione dell'*Herakleia* di Pisandro, composta di soli due libri – fino a quel momento era stato destinato o ad opere che sviluppavano vicende uniche o in numero ridotto (lo *Scudo pseudo-esiideo*; la *Presa di Ecalia* di Creofilo di Samo e la *Meropide*), oppure a brevi riferimenti all'interno di altri componimenti poetici.¹⁰ Gli altri autori di *Herakleiai* documentati nelle fonti – di cui non abbiamo che scarsissimi resti – risalgono all'età ellenistica: Diotimo di Adramitto *SH* 393-4 (la citazione di quest'ultimo frammento in *Suda* ε 3718 Adler è accompagnata dall'indicazione Ἡρακλέους ἄλλοις, un possibile indizio della natura catalogica dell'opera, la quale – in ossequio ai nuovi canoni estetici dell'epoca – sembra privilegiasse aspetti secondari del mito e una caratterizzazione anti-eroica del personaggio); Fedimo di Bisante *SH* 669; Riano di Creta fr. 2-9 Powell + *SH* 715.

Non è rimasta, invece, alcuna traccia incontrovertibile sull'esistenza di questa tipologia di *epos* in epoca imperiale. La sopravvivenza di alcuni papiri contenenti versi esametrici anonimi su Eracle fa sorgere però il valido e lecito dubbio che anche dopo il I sec. a.C. continuassero a circolare tradizioni mitiche riconducibili o alle *Herakleiai* più antiche a noi note (un dato che tra l'altro avvalorerebbe l'ipotesi del *Fortleben* paniassideo prolungato nel tempo), o ai poemi ellenistici e a possibili *Herakleiai* di nuova formazione cadute nell'oblio. Il *P. Oxy.* LXIX 4714 (*MP*³ 1984.230 = *LDAB* 10606 = *APHex* III 118), assegnato al III sec. d.C., conserva versi sulla lotta dei Lapiti contro i Centauri e di Eracle contro Cerbero, risalenti – secondo l'editore Massimilla – ad un periodo compreso tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale.¹¹ Così anche il *P. Berol.* 17071 (*MP*³ 1800.1 = *LDAB* 5769 = *APHex* III 102), un frammento di codice papiraceo del V-VI sec., rinvenuto a Hermoupolis, è latore di un piccolo stralcio esametrico su Eracle e gli Eraclidi, appartenente ad un *epos* di età post-ellenistica.¹² Il *PSI* XV 1466 (*MP*³ 1837 = *LDAB* 5013 = *APHex* III 107), ascrivibile al II-III sec., sembra tramandare, invece, versi di incerta datazione, che narrano il passaggio del nostro

fo di età imperiale, autore di 50 Διηγήσεις (Κόνων δὲ ἐν τῇ Ἡρακλείῃ: *Sch.* A.R. 1.1165 Wendel): cf. Tsagalis 2022, 121.

10 La completezza, adattata ad una estensione notevole dell'opera tale da accogliere e declinare al suo interno un intero bagaglio mitico nutrito di numerosi dettagli, potrebbe rendere ragione dell'inserimento di Paniassi nella rosa dei migliori poeti da parte degli Alessandrini (vedi § 4).

11 Cf. Massimilla 2005.

12 O 'post-teocritea', come specifica Ucciardello 2009, 485, che ha portato luce sui lacerti papiracei di poesia esametrica su Eracle esclusi dalle sillogi di poesia epica (arcaica ed ellenistica): cf. Ucciardello 2010. Tutti questi testi anonimi o di incerta attribuzione sono ora catalogati in Perale 2020, 26-7.

eroe a Reggio. Anche in quest'ultimo caso, l'indeterminatezza cronologica non è ostativa ad una considerazione fondamentale: nel pieno dell'età imperiale era solido – almeno in alcune zone o centri culturali – l'interesse a tramandare poemi epici incentrati su Eracle o comunque contenenti sezioni sul mito eracleoconcor.¹³ Due interessanti indizi a sostegno della questione appena descritta sono ricavabili da Strabone e da Filostrato *Maior*: nella *Geografia* sembra segnalata proprio la recitazione di Ἡρακλέους ἄθλα (ἢ Θησέως), dal cui ascolto viene spinta all'emulazione buona parte dei cittadini (1.2.8 [19]); mentre nell'*Heroicus* viene indicata con significativa consapevolezza l'esistenza di antichi poemi su Eracle, la cui origine precede persino la poesia omerica (7.5).¹⁴

A rendere eloquenti questi dati sono due fenomeni di altrettanta rilevanza, entrambi risalenti all'epoca imperiale:

1. le prime attestazioni di liste complete e dettagliate delle imprese canoniche, la cui serialità, già in precedenza stabilizzatasi,¹⁵ veniva indicata in età ellenistica con il generico riferimento all' 'insieme di ἄθλα/μύθοι':¹⁶ *Tabula Albana* BNJ 40 F1 (IG XIV 1293); Hyg. *Fab.* 30-1 (mentre di incerta datazione sono i cataloghi in versi delle imprese trasmessi da AG 16.92; AL 1.627), da giustapporre alla compilazione di biografie eroiche (vedi *infra*);
2. il divampante successo di Eracle e della rappresentazione del ciclo tra II e IV sec. d.C.,¹⁷ coerente con l'esaltazione dell'ideologia imperiale del trionfo attraverso la figura eroica e le sue avventure.

Se esisteva una reale connessione tra la rappresentazione organica dell'intera serie di fatiche e la 'rifioritura' della tradizione letteraria delle *Herakleiai* è un'ipotesi che andrebbe opportunamente esplorata. Sinora infatti gli studi sulla sopravvivenza della poesia epica minore hanno riguardato principalmente i cosiddetti poemi del ciclo,

13 Si consideri anche che *P. Hal. 2* (MP³ 1787 = LDAB 5650 = APHex I 41), un frammento di epitalamio del IV secolo (in un primo tempo identificato in un pezzo epico: CA ep. adesp. 8), al v. 5 riporta il nesso δωδέκα πάντας ἀέθλους.

14 καίτοι, Ξένη, πρὸ Πριάμου καὶ Τροίας οὐδέ' ῥαφθῶν τὶς ἦν, οὐδὲ ἦδετο τὰ μήπω πραχθέντα· ποιητικὴ μὲν γὰρ ἦν περὶ τε τὰ μαντεῖα περὶ τε τὸν Ἀλκμήνης Ἡρακλέα, καθισταμένη τε ἄρτι καὶ οὕτω ἡβάσκουσα, Ὅμηρος δὲ οὕτω ἦδεν, ἀλλ' οἱ μὲν Τροίας ἀλούσης, οἱ δὲ ὀλίγαις ἢ ὀκτώ γενεαῖς ὕστερον.

15 Raccolta delle testimonianze di cataloghi di imprese ora in Ogden 2021, XXV-XXVIII.

16 Così Theoc. 24.82-3; AP 9.59 (= Pisand. T 2 Tsagalis); A.R. 1.1317-18; Euph. fr. 71.13 Lightfoot.

17 Cf. Boardmann 1990, 9-16; Stafford 2012, 29-30, 247 nota 6. Rimando inoltre a Malfitana 2005, 17-53, che ha scandagliato, con spunti interessantissimi sulla trattazione della figura di Eracle nell'iconografia imperiale, le immagini del ciclo nella ceramica corinzia di età romana.

nonché il loro *engagement* con la poesia epica imperiale.¹⁸ Anche per queste opere la cronologia della loro perdita rimane un punto controverso: assunzione generale è che i poemi epici di età imperiale possano essere stati riscritti per colmare la perdita dei poemi del ciclo, ancora in parte accessibili a Quinto e Trifiodoro (III sec.), ma interamente persi ai tempi di Nonno e Colluto (V-VI sec.).¹⁹

La tradizione delle *Herakleiai* antiche ha seguito la stessa parabola ‘esistenziale’? Il singolo caso di Paniassi si presta a questa possibilità. E qualora fossero esistite *Herakleiai* di età imperiale, la loro produzione nasceva da una rinnovata esigenza di sopperire alla carenza di materiale mitico, avvertita in alcuni centri dell’impero proprio in virtù dell’interesse che la figura di Eracle aveva catalizzato in chiave ideologica, politica e religiosa?

Nonostante risulti ancora difficile riuscire a sostanziare queste supposizioni, le *Herakleiai* si potrebbero verosimilmente collocare accanto agli altri possibili ‘canali di trasmissione’ del mito su Eracle (che avveniva tramite ‘accesso diretto’ o tramite fonti secondarie), utilizzati in epoca imperiale da scrittori (e artisti) interessati alla saga eroica:

- a. le singole opere poetiche che in precedenza avevano diffusamente trattato determinate vicende mitiche (nel caso valutato in questo contesto è emerso il nome di Pindaro, ma anche di Teocrito);
- b. le narrazioni mitografiche contenute in opere di tipo storico e storiografico;²⁰
- c. prodotti di natura letteraria e paraletteraria in cui le tradizioni più antiche vennero riversate (con tagli, manipolazioni, commenti e interpretazioni: *excerpta*, *scholia*, *hypomnematata* e – in genere – opere collectanee e antiquarie),²¹ ma an-

18 Per il quale cf. tra gli studi più recenti il capitolo di Bär, Baumach 2015, 604-22, all’interno del volume interamente dedicato al tema della ricezione della poesia ciclica, che ha stimolato anche le riflessioni di Burgess 2016, 23-30. Un utile e aggiornata presentazione dello *status quaestionis* in relazione al complesso rapporto intertestuale tra poemi del ciclo e il poema di Quinto Smirneo è fornita da Scafoglio 2022.

19 Cf. sempre le fondamentali considerazioni di Bär, Baumach 2015, 604-6.

20 Il mito dell’eroe ricopre uno spazio non trascurabile nel secondo libro della *Genealogia* di Ecateo (frr. 23-30 Fowler) e della *Foronide* di Ellanico (frr. 101a-116 + 197a Fowler ≠ frr. 18-31 Ambaglio), nelle *Storie* di Ferecide, ovvero parte del II (frr. 47-71 Dolcetti ≠ frr. 13-17+ 68-76 Fowler) e del III libro (frr. 72-85 Dolcetti ≠ frr. 18-19 + 77-83 +168 Fowler). L’eracleota Erodoro, invece, scrisse sull’eroe un’intera opera in 17 libri, conosciuta dalle fonti con il titolo *ὁ καθ’ Ἡρακλέα λόγος* (frr. 1, 3-4 Fowler) e con la segnatura *τὰ καθ’ Ἡρακλέα* (fr. 2 Fowler). Sulla struttura e la distribuzione tematica di queste opere cf. l’accurata rassegna di Meliàdò 2015, 1057-89.

21 Tra queste la *Periegesi* di Pausania che racchiude citazioni di Pisandro, Paniassi e di altri autori e opere su Eracle (Esiodo, Stesicoro, Onomacrito, la *Miniade*, ecc.), ma lascia anonimi numerosi *logoi* eraclei, anche di una certa estensione: l’uccisione di Ciato a Fliunte durante il banchetto con Eneo (2.13.8); il ritorno degli Eraclidi (2.18.7);

che raccolte secondo consapevoli metodi di catalogazione e sistemazione (manuali, compendi di contenuto mitico), divenendo una base di conoscenza ‘enciclopedica’ per autori di età successive. In quest’ultimo versante di produzione si collocano le opere di Diodoro (*Bibl.* 4.8-39) e di Apollodoro (*Bibl.* 2.4.8-2.7.7), che conservano gli unici *bioi* completi su Eracle,²² e il già menzionato *Fabulario* di Igino,²³ che – per citare un esempio dal valore emblematico – sembra aver esercitato una influenza notevole sulla sezione ecfraistica del poema di Quinto Smirneo comprendente l’esposizione delle fatiche di Eracle sullo scudo di Euripilo.²⁴

3 Riflessi poetici tra Pindaro, Paniassi (Teocrito, e Nicandro?) nell’*Herakliskos*

Dopo aver preso in considerazione l’ipotesi della circolazione di poemi eraclei in età imperiale (siano essi di tradizione antica o meno), è possibile addentrarsi – con una consapevolezza diversa – nell’analisi del caso specifico qui presentato, ovvero un estratto della quinta *imago* di Filostrato *Minor*, dedicata al diffusissimo episodio di Eracle in fasce che strozza i serpenti mandati da Era (Ἡρακλῆς ἐν σπαργάνοις).

La trattazione dell’intera vicenda – soprattutto per la scelta di alcuni aspetti contenutistici e ‘dell’organizzazione tematica’ – è automaticamente accostabile alla I *Nemea* e al XX ‘*Peana*’ di Pindaro

il seppellimento di Icaro che valse all’eroe la ricompensa di una statua costruita in suo onore da Dedalo (9.11.4-5); l’unione con le figlie di Testio (9.27.6-7), e molti altri.

22 È possibile che alla base delle sezioni eraclee vi siano stati anche altri manuali mitografici andati persi, ma il problema intricatissimo delle fonti utilizzate da questi testi per ovvie ragioni non può essere ripercorso in questa sede. In Apollodoro è confluito molto materiale di chiara impronta ferecideica (cf. Frazer 1921, 213, 225; Van der Valk 1958, 117, 123-9; Rodríguez Somolinos 1989, 325-31; Dolcetti 2004, 147, nota 74; Fowler 2013, 291); mentre per il IV libro di Diodoro e la sezione eraclea in essa conservata si è congetturato un utilizzo congiunto della *summa* di Dionisio di Mitilene, dell’*Encomio di Eracle* scritto da Matris di Tebe nel II sec. a.C. (e menzionato in Diod. 1.24.4 a proposito di Eracle), e di Timeo di Tauromenio, citato come fonte della gesta eroiche in Diod. 4.21.7, 4.22.6: cf. Cordiano 2004, 74 *apud* Cordiano, Zorat 2004.

23 L’elenco di *athla* e *parerga* è conservato nelle *Fabulae* 30 e 31, mentre a singoli personaggi della saga sono dedicate le *Fabulae* 29, 32-6.

24 Il poeta utilizza come modello la *Fabula* 30 (*PostHom.* 6.200-68) e le ultime cinque imprese della *Fabula* 31 (*PostHom.* 6.268-91): cf. Vian 2003, 57; García Romero 1997, 184-5 nota 14. Un altro esempio indicativo di questi complessi fenomeni di trasmissione di versioni mitiche su Eracle è rappresentato dal frammento di Ferecide sulla consegna all’eroe della coppa d’oro da parte di Helios (fr. 72 Dolcetti = 18a Fowler): il testo viene citato da Ateneo (11.39) secondo il dettato originario, ma viene riprodotto in modo semplificato e sbiadito da Apollodoro (2.5.10 [107]).

(*P. Oxy.* XXVI 2442, fr. 31 = *LDAB* 3747 = *TM* 62564),²⁵ le testimonianze letterarie più antiche in cui viene narrata la nascita del prodigioso figlio di Zeus (personaggio mitico amato dal poeta e da lui celebrato come l'esempio più alto e irreprensibile di ἀρετή).²⁶

Tuttavia, nel luogo filostrato preso in esame emergono singolari elementi lessicali che sembrano rievocare anche un 'frammento' di Paniassi di tradizione indiretta, e di controversa interpretazione poiché costituito da soli due esametri (di cui uno mutilo del primo emistichio), contenenti la menzione della squama di un serpente.

In ragione di questa esiguità testuale, che ha reso problematica anche l'esatta individuazione dell'episodio mitico di pertinenza dei versi,²⁷ oltre alle porzioni dei testi di Filostrato e Pindaro, necessari al raffronto, si riporta a seguire, e per esteso, lo scolio 257b ai *Theriakà* di Nicandro, fonte del frammento epico. Sebbene l'autore dello scolio si limiti a segnalare solo l'appartenenza dei versi ad una *Herakleia* senza dichiararne l'*authorship*, si accetta in questa sede la paternità paniassidea, riconosciuta per la prima volta da Meineke (1843, 369), ed in seguito condivisa da Matthews (1974, 142-3), con valide argomentazioni inerenti sia alla fama del poeta sia alle caratteristiche linguistico-formali della sua opera. Una prova a favore di questa attribuzione si può appunto rilevare nell'omissione stessa del nome dell'autore da parte dello scolio, da interpretare come indicativa rispetto alla celebrità del poeta stesso che doveva essere tale

²⁵ Grazie a D'Alessio 1997, 23-60, il genere di quest'ultimo componimento, contrassegnato da asterisco nell'edizione di Snell, è stato identificato in un prosodio. L'ipotesi - sfiorata in precedenza da Lobel 1961, 50 - è ampiamente condivisa cf. Kampakoglou 2019, 182; Cannatà Fera 2020, 11 nota 2; Prodi 2020, 11.

²⁶ Dello stesso periodo dell'epinicio - anni Settanta del V sec. a.C.: sulla cronologia cf. Cannatà Fera 2020, 12-88 - sono quattro vasi attici a figure rosse (*LIMC* IV Herakles 1650-1653 = *LIMC* I Alkmene 8-11); mentre verso la fine del secolo si colloca il dipinto di Zeusi, noto grazie a Plinio il Vecchio (*NH* 35.63: *Hercules infans dracones strangulans Alcmene matre coram pavente et Amphitryone*). Per le testimonianze letterarie e iconografiche sulla vicenda cf. la contratta rassegna di Woodford 1988, 827-32; Ogden 2013, 63-5; Pache 2021, 7-9. Insieme a Pindaro e Filostrato la narrazione più distesa di questa impresa si ritrova nel XXIV idillio di Teocrito (vv. 11-67) e nell'*Amphitruo* di Plauto (vv. 1053-130). Una veloce e chiara analisi sul confronto tra i testi di Pindaro e Filostrato è offerta da Pandolfo 2004. Su possibili influenze di modelli iconografici nell'opera di Filostrato *Minor* e nell'*ekphrasis* di nostro interesse cf. Noack-Hilgers 1999; ma per una completa *review* degli studi ed una messa a punto della dibattuta e vieta questione sulle fonti dei due Filostrati conviene rimandare a Cannatà Fera 2010, che si sofferma anche sulla εἰκὼν qui sottoposta alla nostra attenzione (390-3).

²⁷ La contestualizzazione del frammento all'interno del poema rimane un quesito ineso. Meineke 1843, 369 ipotizzò la provenienza dei versi dalla vicenda di Eracle nel giardino delle Esperidi, ma senza scartare l'episodio dell'Idra Lernea: così anche Matthews 1974, 142; Bernabé 1996, 187. Il successivo assenso di West (2003, 201) continuava ad essere ancorato ad un unico dato che non risulta di fatto probante: la citazione in Panyas. fr. 15 West della battaglia contro il serpente custode dei pomi.

da non necessitare di una eventuale 'superflua' esplicitazione.²⁸ E se da una parte Meineke reputava parimenti valida l'assegnazione a Pisandro (1843, 369), dall'altra Matthews, pur menzionando anche Ri-ano, il quale - sottolineare - a differenza di Pisandro e Paniassi non era inserito nel canone dei poeti epici, specificava che «there are certain features in the lines which are quite suitable for the work of Panyassis» (1974, 142). Infatti, in conformità agli altri relitti paniasidei, il frammento presenta la peculiare mistione di elementi estranei alla dizione epica (i.e. φολῖς: sul quale vedi *infra*) ed elementi di chiara suggestione omerica (e.g. εἴσατο χαλκοῦ ripreso da διὰ πρὸ δὲ εἴσατο χαλκός: *Il.* 5.538, 17.518; *Od.* 24.524). Vale anche la pena sottolineare che l'omerico φαεινός²⁹ ricorre nella stessa sede metrica in Panyas. fr. 9 West. Inoltre, l'arcaicità del frammento potrebbe essere dimostrata a partire dal numero di occorrenze poetiche del composto ἀπολάμπω, attestato sei volte in Omero (*Il.* 6.295 et al.), una nello *Scutum* pseudo-esiodico (v. 72), solo due volte in epoca classica (Aristoph. *Av.* 1009; *Pherecr.* fr. 164 K.-A.), ed ellenistica (A.R. 4.1710;³⁰ Call. *Dian.* 102).

Le precisazioni sulla paternità dei versi e il loro contesto di provenienza fanno in realtà da corollario all'argomento che si vuole di seguito discutere, il cui punto focale è la presenza in Filostrato di riflessi poetici di 'tale *Herakleia*' che, con il dovuto beneficio del dubbio e in accordo ai precedenti editori, riconduciamo al poeta Paniassi e ad uno scenario caratterizzato dalla descrizione di un serpente.

a) Philostr. *Jun. Im.* 5.1:

Ἀθύρεις, Ἡράκλεις, ἀθύρεις καὶ γελᾶς ἦδη τὸν ἄθλον ἐν σπαργάνοις ὦν καὶ ταῦτα, καὶ τοὺς ἐξ Ἡρας δράκοντας ἑκάτερον ἑκατέρᾳ χειρὶ ἀπολαβῶν οὐδὲν ἐπιστρέφῃ τῆς μητρὸς ἔκφρονος παρεστῶσης καὶ περιδεοῦς, ἀλλ' οἱ μὲν ἦδη παρῆνται μηκύναντες ἐς γῆν τοὺς ὄλκους καὶ τὰς κεφαλὰς ἐπικλίναντες ταῖς τοῦ νηπίου χερσὶν ὑποφαινούσας τι καὶ τῶν ὀδόντων· κάρχαροι δὲ οὗτοι καὶ ἰώδεις λοφιαὶ τε αὐτοῖς ὑπὸ τοῦ θανάτου ἐς θάτερα ἐπικρεμῆς καὶ τὰ ὄμματα οὐ δεδορκότα ἢ τε φολῖς

28 In tempi recenti, Overduin 2014, 284, non ha sollevato alcuna incertezza sull'autorità paniassidea. L'omissione può anche essere dovuta ad una meccanica semplificazione dello scoliaste.

29 L'aggettivo (presente 83 volte in Omero) compare solo tre volte nel corpus esiodico e sempre in riferimento a metalli: ὀρειχάλκιο φαεινοῦ ([Sc.] 122), χρυσοῦ τε φαεινοῦ, ([Sc.] 142), φαεινοὶ/χρῦσειοι ([Sc.] 225-6).

30 Nel IV quarto libro delle *Argonautiche* ricorrono due echi paniassidei: v. 1438 (ἀμφὶ δὲ δέρμα πελωρίου ἔστο λέοντος, cf. fr. 6-7 West: δέρμα τε θήρειον Βεμβινῆταιο λέοντος; καὶ Βεμβινῆταιο πελώρου δέρμα λέοντος); v. 1411 καὶ εὐφρονες < fr. 20 West. Livrea 1987, 186 riconosce nella descrizione 'favolistica' di Ladone la possibile dipendenza da Paniassi. Per un elenco di nessi paniassidei usati da Apollonio in Campbell 1981, 122.

οὐκ ἔξανθοῦσα χρυσῶ καὶ φοίνικι ἔτι, οὐδὲ πρὸς τὰς τῆς κινήσεως τροπὰς ὑπαυγάζουσα, ἀλλ' ὑπωχρος καὶ ἐν τῷ δαφοινῶ πελιδνός.

Stai giocando, Eracle, stai giocando e ridi ormai dell'impresa nonostante tu sia ancora in fasce, e dopo aver afferrato i serpenti inviati da Era, ciascuno con una mano, non ti curi della madre che è accanto a te fuori di senno e in preda alla paura. Ma ormai questi mostri si lasciano andare, allungando verso terra le spire e reclinando verso le mani del bambino le loro teste, le quali lasciano intravedere anche una parte dei denti. Sono aguzzi e velenosi, le creste pendono da un lato a causa della morte, gli occhi non vedono più e le squame non hanno più il colore dell'oro e della porpora, non splendono in relazione ai vari movimenti. Esse sono pallide e livide lì dove prima erano rosse. (Trad. dell'Autrice)

b) Pind. *Nem.* 1.39-46

ἀλλὰ θεῶν βασιλέα
 σπερχθεῖσα θυμῷ πέμπε δράκοντας ἄφαρ.
 τοὶ μὲν οἰχθεῖσᾶν πυλᾶν
 ἐς θαλάμου μυχὸν εὐ-
 ρὺν ἔβαν, τέκνοισιν ὠκείας γνάθους
 ἀμφελίξασθαι μεμαῶτες· ὁ δ' ὀρ-
 θὸν μὲν ἄντεινεν κάρα, πειρᾶτο δὲ πρῶτον μάχας,
 δισσαῖσι δοιοὺς ἀχένων
 μάρψαις ἀφύκτοις χερσὶν ἑαῖς ὄφιας.
 ἀγχομένοις δὲ χρόνος
 ψυχὰς ἀπέπνευσεν μελέων ἀφάτων.

Ma subito la regina degli dèi, sdegnata nell'animo, mandò dei serpenti. Le porte s'aprirono ed essi avanzarono all'interno dell'ampio talamo, bramosi di stringere le rapide mascelle sui piccoli: ma dritta egli sollevò la testa, provò la sua prima battaglia, afferrando al collo i due serpenti con entrambe le mani senza scampo. Li soffocò e il tempo allontanò dalle membra enormi il respiro di vita. (Trad. di M. Cannatà Fera)

c) Pind. **Pa.* XX 8-14 S.-M. (=S1 Rutherford)

ὄφιες θεόπομπ[οι]
 ...ζ.. ἐπὶ βρέφος οὐρανίου Διός
].[.]νθ', ὁ δ' ἀντίον ἀνὰ κάρα τ' ἄειρ[ε
] χειρὶ μελέων ἄπο ποικίλον
 σπά]ργανον ἔρριψεν ἕαν τ' ἔφανεν φιάν
ὀμμ]άτων ἄπο σέλας ἐδίνασεν.
] ἄπεπλος ἐκ λεχέων νεοτόκων

serpenti inviati dalla divinità |... contro il neonato, figlio di Zeus uranio... | egli sollevò il capo contro | ... con una mano strappò la fascia variegata dalle membra e rivelò la sua natura | ... dagli occhi un bagliore baluginò | ... senza vesti dal letto fresco di parto. (Trad. dell'Autrice)

d) *Sch. Nic. Th. 257b* Crugnola

ἄνθεσι δὲ χαλκοῦ·] ἀντὶ τοῦ χαλκάνθου, ἦν νῦν φασι καλακάνθην. ἄνθεος δὲ ἐστὶν χαλκοῦ τι γένος γινόμενον ἐν οἷς ὁ χαλκὸς χωνεύεται καὶ καθίεται, πελιδνόν τε καὶ μᾶλλον ἔχον ἔγκριρον τὴν πελιδνότητα· μικρὸν δὲ καὶ στρογγύλον καὶ παραπλήσιον τῷ σπέρματι τοῦ νάπτου· καὶ ἴσως τούτου μέμνηται ὁ Νίκανδρος. γράφεται δὲ καὶ ἄνθεσι χάλκης· οὕτως καὶ παρὰ Νουμηνίω· ῥέθρεσίν γε μὲν εἶδετ' ἐπ' ἰχώρ | ἡερόεις· τοτὲ δ' αὖ μολίβω ἑναλίγκιον εἶδος | ἀμφὶ ἐκυμαίνει χάλκη ἴσον (Numen. *Th. Annexe* fr. 2 Jacques = *SH* 591). ἔστι δὲ ἡ χάλκη ἄνθος, ἀφ' οὗ καὶ τὴν πορφύραν ὠνόμασαν. ὁμοίως τὸ ἐμπερές τὸ ἐν τῇ Ἡρακλείᾳ (Panyas. fr. 14* West = fr. *dub.* 33 Bernabé = fr. 2 *dub.* Davies = *dub.* 32 Matthews = *SH* 1166)· φολὶς δ' ἀπέλαμπε φαεινὴ. ἄλλοτε μὲν κυάνου, τοτὲ δ' ἄνθεσιν εἶσατο χαλκοῦ.

ἄνθεσι δὲ χαλκοῦ ('fiori di rame'): invece di 'chalkanthos' (solfato di rame), ai nostri tempi chiamato 'kalakanthe'. Vi è un tipo di particella di rame che si forma in quei casi in cui viene colato il rame e si lascia agire. Essa è sia di color livido sia di un livore piuttosto giallastro, piccola e rotondeggiante e quasi simile al seme della senape. E forse se ne ricorda Nicandro. Si scrive anche ἄνθεσι χάλκης. Così anche in Numenio: appare un siero scuro sul corpo, allora l'aspetto è simile al piombo e intorno a quello (i.e. il siero) si gonfia con lo stesso colore della *chalke*. La *chalke* è un fiore dal quale hanno dato anche il nome alla porpora. Ugualmente la similitudine è nell'*Herakleia*: rifulgeva la squama splendente. | A volte come uno smalto azzurro, altre volte come fiori di rame. (Trad. dell'Autrice)

La struttura narrativo-descrittiva comprendente le altre quattro sezioni del quadro di Filostrato procede secondo la stessa dinamica del concitato episodio celebrato da Pindaro nella *Nemea*: all'uccisione dei serpenti da parte di Eracle appena nato segue la reazione di Alcmena che scende di soprassalto dal letto (*Nem.* 1.50-1; ma cf. anche **Pa.* XX 14-15),³¹ l'arrivo di Anfitrione con i generali teba-

³¹ Nella *Nemea* il balzo di Alcmena corrisponde al tentativo disperato ma coraggioso di mettere in salvo i figli (v. 50 καὶ γὰρ αὐτὰ ποσσὶν ἄπεπλος ὀρούσαιο' ἀπὸ στρωμνᾶς ὅμως ἄμυνεν ὑβρίν κνωδάλων), mentre le ancelle vengono sopraffatte dalla

ni (*Nem.* 1.51-4; **Pa.* XX 16) e l'intervento di Tiresia (*Nem.* 1.60-4).³²

La lotta è collocata nello stesso giorno in cui Eracle viene alla luce ed in un orario notturno secondo Filostrato, che in chiusura indica la presenza della Νύξ personificata sulla scena.³³ Sempre nel quadro descritto dal retore, l'azione viene presentata negli istanti immediatamente successivi alla sopraffazione di Eracle sui due animali, il quale porta a compimento con soddisfazione la sua prima impresa, depotenziata di consapevole eroismo. L'atto eroico, svuotato di valenza gloriosa, viene infatti demistificato e proiettato in una dimensione ludica e scherzosa, tramite il reiterato riferimento al divertimento e al riso del bambino (elemento evocato anche da Teocrito: cf. v. 58),³⁴ che si mostra compiaciuto – come fosse vittorioso in un gioco – di aver avuto la meglio sui mostri.

In entrambe le testimonianze (a-b) viene descritto il momento del 'trapasso' dei due serpenti, con una particolare nonché prevedibile insistenza da parte di Filostrato sull'anatomia ed i colori dei loro corpi che perdono ogni funzione vitale durante lo strangolamento. Proprio questo aspetto cruento dell'ἄθλον di Eracle, incentrato sulla morte dei suoi primi avversari, viene solamente 'sfiorato' nel racconto di Pindaro, ed è assente in tutte le altre testimonianze letterarie. Viene trascurato anche da Teocrito, che – nonostante si soffermi su numerosi dettagli degli animali descritti nella loro immane mostruosità

paura (vv. 48-9). La stessa immagine della donna presente nel prosodio (v. 14]ἄπειλος ἐκ λεχέων νεοτόκων) sembra esprimere, invece, un gesto impulsivo dettato dal φόβος, citato nel verso seguente (ἄρουσε περὶ φόβῳ). Per una accurata analisi comparativa dei due componimenti, anche in rapporto al carme di Teocrito, cf. in ultimo Kampakoglou 2019, 182-93; nonché i commenti dei già citati Cannata Fera 2020 e Prodi 2020.

32 Il testo del papiro, principale testimone del prosodio, risulta comprensibile fino alla l. 19, contenente il riferimento al comportamento delle ancelle. In accordo a Rutherford 2001, 401 si potrebbe pensare che seguisse l'uccisione dei serpenti, senza dover escludere anche la presenza di una sintetica indicazione sul ruolo di Anfitrione; quest'ultima possibilità viene invece rifiutata da Kampakoglou 2019, 190-1. Prodi 2020, 14, per il poco spazio restante prima della fine del componimento (ll. 22-3), ritiene che il momento della lotta e della vittoria fosse stato già contratto al v. 12. La presenza di Tiresia ha un parallelo in Plauto (*Amph.* 1128) e in Teocrito (vv. 73-102).

33 Così anche in Teocrito, che puntualizza l'orario della vicenda: vv. 11-12, ἄμος δὲ στρέφεται μεσονύκτιον ἐς δύσιν Ἄρκτος | Ὀρίωνα κατ' αὐτόν. L'ambientazione nel primo giorno di vita di Eracle è un motivo ricorrente solo in Pindaro, Filostrato e Plauto.

34 Per i punti di contatto tra Pindaro e Teocrito cf. anche Köhnken 2015.

tà³⁵ - indica il momento in cui i serpenti allentano la presa,³⁶ per poi concentrarsi sul terrore di Alcmena e sullo stupore di Anfitrione, ai piedi del quale Eracle ridendo getta il corpo già esanime dei rettili.³⁷

Manca in sostanza in Pindaro - ed in tutte le fonti a noi note e alle quali Filostrato potette rivolgersi per elaborare la sua personale versione della vicenda - un particolare pregnante nel genere letterario ecfrastrico: l'elemento cromatico,³⁸ che in questo ritratto sembra assolvere ad una precisa funzione descrittiva.³⁹ Il cambiamento del colore suggella difatti la fine di un momento concitato, narrativamente importante, che viene scandito dalle fasi di lotta, sconfitta degli animali e contestuale stupore di Alcmena, riprodotte mimeticamente nelle parole di Filostrato. Nell'ultima e decisiva fase, quella della sopraffazione, il ritmo viene rallentato dall'indugio su dettagli macabri e sui colori, funzionali a cristallizzare il definitivo passaggio dalla vita alla morte.

Proprio in merito alla specifica menzione del colore del corpo dei serpenti, ricoperto di squame, nonché all'accento realistico sul dolore degli stessi, sembra plausibile prendere in considerazione anche Paniassi, ovvero una fonte alternativa e 'parallela', che potrebbe averne suggestionato - accanto alla celebre versione pindarica del mito - l'icastica narrazione.

I versi epici (d), incentrati sul colore di una φολίς splendente (denotata in tal senso dall'uso di ἀπολάμπω e φαινός) e allo stesso tempo cangiante - probabilmente in risposta alla rifrazione dei raggi sola-

35 Si noti il gusto erudito per i particolari: αἰνὰ πέλωρα δύω (v. 13); κυνάεις φρίσσοντας ὑπὸ σπείραισι δράκοντας (v.14); τὼ δ' ἐξείλυσθέντες ἐπὶ χθονὶ γαστέρας ἄμφω | αἰμοβόρους ἐκύλιον· ἀπ' ὀφθαλμῶν δὲ κακὸν πῦρ | ἐρχομένοις λάμπεσκε, βαρύν δ' ἐξέπτυνον ἴον; (vv. 17-19); λιχμῶμενοι (v. 20); κακὰ θηρί' (v. 23); ἀναιδέας εἶδεν ὀδόντας (v. 24); [...] τόθι φάρμακα λυγρὰ τέτυκται | οὐλομένοις ὀφίεσσι, τὰ καὶ θεοὶ ἐχθαίροντι | τῷ δ' αὐτὲ σπείραισιν ἐλισσέσθην περὶ παῖδα/ ὀψίγονον, γαλαθῆνδον ὑπὸ τροφῶ, αἰὲν ἄδακρυν· (vv. 28-31).

36 vv. 32-3 ἄψ δὲ πάλιν διέλυον, ἐπεὶ μογέοιεν, ἀκάνθας | δεσμοῦ ἀναγκαίου πειρώμενοι ἔκλυσιν εὐρεῖν.

37 vv. 56-9: [...] ὁ δ' ἐς πατέρ' Ἀμφιτρώνα | ἔρπετὰ δεικανάσσκεν, ἐπάλλετο δ' ὑπόθι χαίρων | κουροσύνα, γελάσας δὲ πάρος κατέθηκε ποδοῖν | πατρός ἑοῦ θανάτω κεκαρωμένα δεινὰ πέλωρα.

38 Invero Teocrito riporta un'unica indicazione sul colore dei serpenti - che erano blu scuro (κυάνεος) a differenza del colore dei serpenti di Filostrato (ἐν τῷ δαφονίῳ) anteriore alla strangolazione - e lo inserisce nel verso introduttivo all'arrivo degli animali, quando, dovendo ancora soccombere alla forza del piccolo eroe, rappresentavano una temibile minaccia (cf. v. 14).

39 Per Manieri 1999, 115 nelle composizioni di Flavio Filostrato «la menzione dei colori consente talvolta di rilevare le qualità realistiche del dipinto». Le altre funzioni poetiche affidate a questo espediente descrittivo sono analizzate da Dubel 2009, sul cui lavoro ritorna Baumann 2011, 173-9. In merito al nipote la studiosa però precisa: «Philostratus the Younger limits his palette to rare indications in descriptions of the clothes worn by one or two of his heroes, a ball, or someone's head of hair, his most notable description in this domain being one of a representation of Achilles' shield (*Im.* 10, Pirrhus)» (Dubel 2009, 309).

ri o della semplice luce del focolare domestico⁴⁰ –, sembrerebbero rientrare nel dominio di questa possibilità: nel minimo lacerto di testo in nostro possesso, viene descritto un serpente, animale identificato in maniera inequivocabile proprio dalla presenza di questo sostantivo, che attira su di sé una serie di considerazioni. Il termine *φολῖς*, per lo più attestato al plurale in testi di età ellenistica ed imperiale,⁴¹ ricorre solo in Paniassi e Filostrato nell'ambito di vicende eraclee, in entrambi i casi in una isolata attestazione al singolare.⁴² Di certo stupisce l'assenza del sostantivo in Teocrito, di cui abbiamo la fortuna di apprezzare per intero il componimento dedicato a questo mito e di cogliere come le scelte lessicali siano ricadute su altri sostantivi legati alla sfera semantica dell'anatomia dei rettili (in particolare le parti del corpo menzionate sono la *σπεῖρα* ai vv. 14, 30 e *ἄκανθα* al v. 32, ma nessun accenno alle squame di cui era ricoperto).

Dopo Paniassi a distanza di secoli il termine riemerge ancora una volta in Filostrato con il medesimo accostamento al colore rosso (*φοῖνιξ, δαφροινός < ἄνθεσιν εἴσατο χαλκοῦ*: vedi *infra*), allo splendore (*ὑπαυγάζω < ἀπολάμπω*),⁴³ e con un richiamo all' *ἄνθος* attraverso il verbo *ἐξανθέω*, ma anche all'idea della rifrazione della luce sulla *φολῖς* non più riproducibile per l'assenza di *κίνησις*.

Il testo dello scolio a Nicandro mostra questa aderenza semantica e lessicale tra il passo del retore e i versi di Paniassi, impiegati dal commentatore per spiegare il significato dello stilema *ἄνθεσι δὲ χαλκοῦ*, presente nella descrizione nicandrea degli effetti che il morso viperino provoca sul corpo umano e, in particolare, sulla carnagione (*Th.* 256-7): *χροῖν δ' ἄλλοτε μὲν μολίβου ζοφοειδέος ἴσχει | ἄλλοτε δ' ἠερόεσσαν, ὅτ' ἄνθεσιν εἴσατο χαλκοῦ*.

40 Il motivo dell'iridescenza è valorizzato anche nelle *Imagines* di Filostrato *Maior* (cf. Dubel 2009, 317).

41 Per *φολῖς* in riferimento ad esseri mitologici cf. Zen. *Cent.* 1.41, in cui le *φολίδες* corrispondono alle squame che avvolgono la testa delle Gorgoni; mentre nelle *Argonautiche Orfiche* (vv. 929, 1015) e di Apollonio Rodio (4.144) compongono la pelle del drago che custodisce il vello d'oro; in A.R. 1.221 il termine riguarda la descrizione delle piume dorate di Zete e Calais, i due Boreadi. *φολῖς* è presente (anche in questi casi in uscite al plurale) nella prosa medica e scientifica (e.g. × 10 in Aristotele: *HA* 490b.22, 504a.30 et al.) e nella poesia didascalica (× 7 nei *Theriaká* di Nicandro: 31, 177 et al.) per indicare le varie specie di serpenti del regno animale. In Ach. Tat. 4.19.2 le *φολίδες* sono le squame dei cocodrilli in Africa.

42 L'altra occorrenza più antica si riscontra nel *De visu* 4-6 di Ippocrate (collocabile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.), ove si citano contestualmente i sostantivi presenti nello scolio con il medesimo significato (vedi *infra*): *ἰχώρ, ἄνθος χαλκοῦ* (fiore di rame, ossia scoria del rame) e *φολῖς χαλκοῦ* (nell'equivalente accezione di scaglia del metallo), per spiegare la cura di malattie oculari. Il fiore di rame sarebbe in questo contesto un farmaco di natura minerale usato per cauterizzare le ferite agli occhi.

43 E forse al verbo *ἀπολάμπω* deve qualcosa il *καταλάμπω* in riferimento all'illuminazione della *Νύξ* alla fine dell'impresa.

Come si deduce dall'*interpretamentum*, la *iunctura*, ricorrente in Nicandro e Paniassi, non risulta di immediata decifrazione: inizialmente l'espressione viene chiarita tramite il riferimento all'accezione generica di ἄνθος in quanto «anything thrown out upon the surface, eruption» (*LSJ* s.v.), che in unione al termine χαλκός assume nello scolio il significato di 'particelle gettate dal rame durante il raffreddamento', dal colore livido o livido giallastro.⁴⁴ La discussione si estende alla variante ἄνθεσι χάλκης' e al frammento di Numenio (fonte di Nicandro), che in realtà non contiene per intero l'espressione, ma solo il termine χάλκη, inserito in una similitudine con ἡρώεις, il colore dell'ἰχώρ (o meglio del rigonfiamento provocato dall'infezione: μολίβω ἐναλίγκιον).

In terza istanza l'ἄνθος ritorna ad essere associato alla χάλκη (= κάλχη), ma con l'accostamento alla porpora (ἔστι δὲ ἡ χάλκη ἄνθος, ἅφ' οὗ καὶ τὴν πορφύραν ὠνόμασαν), secondo una colorazione diversa da quella descritta in precedenza, ed una polisemia riproposta anche in *Sch. Nic. Th.* 638 ([...] Ἄλλως θάλεια, τοῖς φύλλοις καὶ τοῖς κλάδοις ἢ ἄνθεσι δασεῖα. κάλχη δὲ ἄνθος, ἢ τὸ ζῶον, ἢ βᾶπτεται ἢ πορφύρα). I versi epici, introdotti da ὁμοίως e non contenenti la variante ἄνθεσι χάλκης testé citata dal commentatore, sembrerebbero servire proprio a supportare l'equivalenza tra il colore rosso della porpora e dell'ἄνθος nello stilema paniassideo. Il sostantivo, che tecnicamente indicava anche l'organo secrete delle conchiglie (Pl. R. 429d; Arist. HA 547a7; Joseph. AJ 3.6.1),⁴⁵ ricorre altresì con questo valore semantico e cromatico nel fr. 242 Poltera di Simonide: φοινίκεον ἰστίον ὑγρῶι | πεφυρμένον ἄνθει πρίνου | † ἐριθαλλου (una vela purpurea tinta con l'umido fiore).⁴⁶ In tale senso, quindi, si potrebbe intendere la sovrapposizione (ben chiara al commentatore) del colore rosso/rosso violaceo del 'fiore' marino al colore brillante e metallizzato della pelle dell'animale,⁴⁷ che sembrerebbe avere una interessante corresponsione nei versi euripidei sul serpente custode dell'oracolo delfico (*IT.* 1245-6): ποικιλόνωτος οἰνωπὸς δράκων | σκιερᾶι κατάχαλκος εὐφύλλω δάφναι (là dove av-

⁴⁴ Gli ἄνθη χαλκοῦ in Nicandro avrebbero o il colore blu del solfato di rame, oppure, in base a Nic. *Al.* 529 (πολλάκι καὶ χαλκοῖο πάλαι μεμογητός ἄνθη), il colore verdame (cf. Gow 1951, 98; Matthews 1974, 143; West 2003, 201). Così anche in *P. Oxy.* LIII 3701, col. 1.20, in cui il 'fiore di rame' (χαλκοῦ ἄνθος) è inserito nella composizione di colliri (cf. Bellini 2019, 9), in adesione, quindi, al *De visu*.

⁴⁵ In particolare Aristotele descrive i vari tipi di 'fiore' della porpora: αἱ τὸ ἄνθος αὐτῶν αἱ μὲν πλείσται μέλαν ἔχουσιν, ἔναι δ' ἐρυθρὸν καὶ μικρόν. La squama risplenderebbe, quindi, come i fiori di rame, nel senso che assumerebbe una sfumatura vicina al rosso: si chiarirebbe così il rimando sia al rame sia alla porpora. E in questa direzione è orientata la traduzione di Matthews 1974, 143: «the gleaming scale now shone of dark blue enamel, now it resembled the brilliance of copper».

⁴⁶ Cf. Nobili 2020, 39-41.

⁴⁷ Per la 'caratterizzazione metallica' dei serpenti cf. Ogden 2013, 173-8, 236.

volto in maglie di bronzo/rame, un fosco drago dal dorso variegato [lett. 'dal color del vino']⁴⁸.

Il rosso è infatti il colore che incute timore, indicante generalmente vigore e vitalità nei mostruosi avversari ferini di Eracle, e, in particolare, anche nel δράκων. Quest'ultimo in Omero viene qualificato per l'appunto o con il colore κύανος, altro aggettivo presente nel frammento epico qui discusso (*Il.* 11.25; e così anche in [Hes.] *Sc.* 166-7; *Nic. Th.* 438; inoltre κύανος, come si è visto, viene accostato ai serpenti vivi in *Theoc.* 24.17)⁴⁹ o come scarlatta (δαφινός: *Il.* 2.308-9, δράκων ἐπὶ νῶτα δαφινὸς | σμερδαλέος; φοινίεις: *Il.* 12.202, 220), un colore trasferito al dorso del dragone custode dei pomi Esperidi (*Eur. H.F.* 395: δράκοντα πυρσόνωτον)⁵⁰ e di Acheloo trasformato in serpente (*Im.* 4: κατὰ νῶτα δαφινός), ma anche alla testa del leone Nemeo ([*Theoc.*] 25.232: κρᾶτα δαφινόν). Inoltre, il rosso è il colore sia delle φολίδες sia della cresta⁵¹ di Ladone su due *lekythoi* da *Pae-stum* risalenti alla metà del IV sec. a.C. ca. (*LIMC* VI Ladon 9 = *LIMC* V Hesperides 5a; *LIMC* V Herakles 2729 = *LIMC* V Hesperides 36).

Sulla peculiare e contestuale associazione filostratea della φολὶς all'oro (ἔξανθοῦσα χρυσῶ καὶ φοίνικι), altra colorazione 'canonica' del corpo (o parti di esso) dei δράκοντες attestata per lo più in età impe-

48 Non è inverosimile, quindi, valutare uno slittamento semantico dello stilema dall'ambito epico e mitologico (i.e. da Paniassi, che si muove sulla scia omerica: εἴσατο χαλκοῦ è variazione di εἴσατο χαλκός, *Il.* 5.538; 17.518; *Od.* 24.524, ma con εἴσατο che ricopre il significato di 'sembrare' come in *Il.* 2.791) a quello medico-scientifico (numeroso sono le occorrenze del nesso a partire da Ippocrate), documentato da Nicandro. L'immissione in un circuito tematico-linguistico totalmente diverso giustifica la tecnicizzazione dell'espressione, in aderenza alla realtà e all'uso pratico. Un simile fenomeno di specializzazione è riscontrabile anche nel sostantivo ἰχώρ, corrispondente in Omero alla sostanza fantastica che scorre nelle vene degli dei (*Il.* 5.340, 416), trasformata in Numenio nel pus delle ferite infette (*Th. Annexe* fr. 2 Jacques = *SH* 591), dal quale dipendono con una fraseologia simile le definizioni date da Apollonio Rodio alla sostanza sgorgante dalla ferita di Talo (4.1679-80: ἐκ δέ οἱ ἰχώρ | τηκομένῳ ἴκελος μολίβῳ ῥέειν, ma l'accezione omerica persiste in A.R. 3.853, per il sangue di Prometeo), e da Nicandro al liquido simile all'olio secreto dalle lesioni infette (*Th.* vv. 235-8: sui quali vedi *infra*). A margine potrebbe essere significativo segnalare che le occorrenze di ἰχώρ in questi autori si limitano a passi che hanno influenzato Paniassi (cf. fr. 3 West formulati su *Il.* 5.381-400) o sono stati a loro volta influenzati da Paniassi, come nel caso dell'unica occorrenza nicandrea e di A.R. 4.1679.

49 Secondo Overduin 2013, 342-3, dopo Omero κύανος potrebbe essersi fissato come epiteto del δράκων.

50 In *Eur. Ph.* 820 il serpente di Ares è φοινικόλοφος (glossato in ἔξανθόλοφου dai Lessici: Hsch. φ 700 Hansen-Cunningham; Phot. φ 652 Theodoridis; *Suda* φ 794 Adler, *E.M.* s.v.). D'altronde la brillantezza derivata dal colore della porpora è una caratteristica messa in risalto sin da Omero (φοίνικι φαεινόν: *Il.* 6.219, 7.305, 15.538; da cui per es. *Sch. Il.* 305b Erbse: φοίνικι φαεινόν' ὅτι ἀντί τοῦ φοινικῶ ἄνεθι πεφωτισμένον, <ὄ> ἐστι κεχρωτισμένον).

51 Hanno la cresta fulva i serpenti inviati contro i figli di Laocoonte (*Verg. Aen.* 2.206-7).

riale⁵² (e mai in relazione agli avversari di Eracle),⁵³ forse potrebbe aver agito la memoria di Philostr. VA 3.8, che descrive enormi serpenti indiani con le creste infuocate (οἱ δὲ ὄρειοι δράκοντες τὴν μὲν φολίδα χρυσοῖ φαίνονται [...] ἀπὸ δὲ τῶν λόφων πυρσῶν ὄντων πῦρ αὐτοῖς ἄττει λαμπαδίου πλέον). Nel punto della V *Imago* qui richiamato non è però trascurabile il sotteso richiamo al significato metaforico di ‘splendore’, tipico dell’oro, ‘che sfregato è rosso alla vista’, assunto dal termine ἄνθος in Teognide (uno dei modelli prediletti da Paniassi),⁵⁴ creando un effetto sensoriale nel complesso affine ai versi del nostro poeta (Thgn. 1.449-52): εὐρήσεις δέ με πᾶσιν ἐπ’ ἔργμασιν ὥσπερ ἄπεφθον | χρυσὸν ἐρυθρὸν ἰδεῖν τριβόμενον βασάνωι, | τοῦ χροῖης καθύπερθε μέλας οὐχ ἄπτεται ἰός | οὐδ’ εὐρώς, αἰεὶ δ’ ἄνθος ἔχει καθαρὸν (E in tutte le azioni mi ritroverai come oro fino, rosso alla vista quando sfregato con pietra di paragone, sulla superficie né scura ruggine lo intacca, né ossido, ma conserva sempre il puro splendore) (trad. dell’Autrice).⁵⁵

Rosso e oro con il loro sovrasenso di splendore, quindi, sono i colori trasferiti da Filostrato alla descrizione dei serpenti per esprimerne l’antecedente vitalità, in contrasto ai colori della morte imminente: ὑπωχρος, ricorrente per lo più in testi medici⁵⁶ ma presente anche in Philostr. *Gym.* 49, e πελιδνός, altro aggettivo di ambito medico-scientifico (altresi in Philostr. VA 2.13; *Ep.* 1.40), che potrebbe a sua volta tradire la conoscenza di Nicandro.⁵⁷ La suggestione sembrerebbe provenire proprio dal passo dei *Theriaká* contenente lo stilema mutuato da Paniassi (v. 257), in cui in precedenza sono passati in rassegna i colori dell’ἰχώρ (αἱματόεις,⁵⁸ ἄχρους), e della tumefazione intorno alla ferita (*Th.* 235-8: τῆς καὶ ἀπὸ πληγῆς φέρεται λίπει εἴκελος ἰχώρ, | ἄλλοτε δ’ αἱματόεις, τοτὲ δ’ ἄχρους· ἢ δ’ ἐπὶ οἱ σάρξ | πολλὰκι μὲν χλοάουσα βαρεῖ

52 Su questo aspetto cf. Ogden 2013, 176-7, con elenco delle testimonianze a nota 170. Le φολίδες sono dorate solo in A.R.1.221 (χρυσείαις φολιδέσσι); Orph. *Arg.* 929; in Philostr. VA 3.8 (cf. *infra*).

53 Unica eccezione è rappresentata da un vaso apulio del 350-330 a.C. sul quale Ladone viene rappresentato con le squame dorate (*LIMC V Herakles* 2726).

54 L’analisi dei frammenti ha dimostrato che l’esempio del poeta elegiaco era produttivo sia sul piano prosodico (oltre il 50% dei versi di Paniassi presenta cesura pentemimere in accordo agli sviluppi del genere elegiaco dal VII al V sec. a.C.) sia sul piano linguistico, come si ricava dalla presenza dei vari nessi di ascendenza teognidea: Cutuli 2019, 18-34.

55 Per la fulgidezza dell’ἄνθος cf. anche Orph. fr. 263 Bernabé (ὄπλοισ λαμπομένην χαλκήιον ἄνθος ιδέσθαι) in riferimento ad Atena nata dalla testa di Zeus.

56 E.g. × 8 nel corpus ippocratico (*Morb.* 7.1.5, 7.12 et al.); × 4 in Aristotele (*HA* 561b.15, 586b et al.).

57 Utilissima rassegna dei colori nicandrei in Papadopoulou 2009.

58 Lo stesso colore ha l’ἰχώρ del sangue di Prometeo (A.R. 3.853), dal quale nacque un ἄνθος (v. 854), ‘con la radice che pareva carne da poco tagliata’ (v. 857: σαρκὶ νεοτμήτῳ ἐναλιγκίη ἐπλετο ρίζα).

ἀναδέδρομεν οἶδει, | ἄλλοτε φοινίσσουσα, τότ' εἶδεται ἄντα πελιδνή).⁵⁹

In altre parole, Filostrato, sulla scorta della tradizione nicandrea e della trattatistica scientifica, sembrerebbe intarsiare i colori 'mitologici' e fantastici delle φολίδες insieme a quelli 'realistici' della fisiologia medica, applicando alle vittime morenti di Eracle le caratteristiche cromatiche delle ferite inferte all'uomo dalla stessa tipologia di animale.⁶⁰

Il verbo ἐξανθέω, rievocativo dell'ἄνθος 'epico' – attestato solo un'altra volta in Filostrato e sempre in connessione ad un episodio eracleo (*Im.* 4)⁶¹ –, ma appartenente anche al lessico medico,⁶² potrebbe essere emblema della rielaborazione di questa tradizione binaria.

4 **Dentro l'opera di Filostrato *Minor*: 'percorsi' di accesso al mito. Alcune precisazioni**

Nonostante la consapevolezza delle molte incertezze che scivolano sui dati fin qui discussi, la presenza di tradizioni eraclee di possibile matrice epica in Filostrato lascia spazio ad alcune puntualizzazioni sulle 'modalità di accesso' a questo materiale. Una di queste potrebbe riconoscersi nell'utilizzo di una 'fonte intermedia', che – solo su un piano strettamente congetturale – andrebbe identificata in un manuale mitografico, oggi andato perso.⁶³ In una direzione simile si muovono le osservazioni di Cannatà Fera, che rintraccia in alcuni punti della *imago* la possibilità del ricorso da parte del retore ad un

⁵⁹ Un altro riverbero dell'*Herakleia* si può cogliere nell'effetto cumulativo, ricercato dalla anafora di ἄλλοτε, tipico dello stile paniassideo. In incipit esametrico cf. anche ἀλλ' ὅτε di Panyas. fr. 20 West.

⁶⁰ Ringrazio il *referee* per gli spunti offerti alla riflessione sul possibile contributo di Nicandro al testo di Filostrato.

⁶¹ Il verbo è contenuto nella descrizione delle guance di Deianira, impaurita all'idea di dover sposare Acheloo (γέγραπται γὰρ οὐκ αἰδοῖ τὴν παρεῖαν ἐξανθοῦσα).

⁶² E.g. × 4 in Ippocrate (*Morb.* 2.3.1 et al.); × 4 in Aristotele (*Col.* 797b et al.). Anche se già utilizzato da Eschilo (*Per.* 821) e Euripide (*IT* 300), il quale lo abbina alla schiuma del mare e al sangue (ὥσθ' αἵματηρὸν πέλαγος ἐξανθεῖν ἄλος).

⁶³ Questa è stata la teoria cardine avanzata per spiegare citazioni poetiche all'interno di opere collettive, di contenuto mitico e mitografico, redatte in età imperiale. A tal proposito, è sufficiente citare il fondamentale volume pubblicato da Cameron nel 2004, che esclude la conoscenza diretta da parte di Igino, Apollodoro, Antonino Liberale, ma anche di Clemente Alessandrino, delle *auctoritates* citate, postulando una elaborazione di seconda mano tramite manuali, *hypotheses*, *excerpta* e florilegi, con la conseguente svalutazione del pregio artistico delle loro opere. Una parte della critica più recente tende però a riabilitarne lo statuto e il valore storico-letterario; a titolo esemplificativo si pensi al vivace dibattito intorno all'opera di Apollodoro – affrancato con decisione da Fowler dall'etichetta di pseudo-Apollodoro (cf. Fowler 2013, 383-4; la cui posizione viene ribadita in Fowler 2019) – e all'uso delle fonti per la compilazione della *Biblioteca*.

commentario a Pindaro:⁶⁴ l'aggettivo pindarico ἄπεπλος (*Nem.* 1.50; *Pa.* *XX 14) attribuito ad Alcmena per rendere l'impellenza del suo intervento in soccorso dei figli viene sostituito in Filostrato dal termine μονοχίτων, la cui presenza potrebbe giustificarsi alla luce di una possibile lettura dello scolio pindarico *ad locum*, che evidenzia la sconvenienza del termine pindarico a favore della più morigerata espressione ἔν δὲ τῷ χιτωνίσκῳ.⁶⁵ E ancora, nel secondo scolio *ad locum* (74b), il verbo ἐκπηδήσασα ha riscontro nella forma aoristale ἀναπηδήσασα di Filostrato, che si discosta dalla scelta di Pindaro ὀρούσαισα (*Nem.* 1.50).⁶⁶ La lettura parallela dei commenti alle opere fondamentali è una spiegazione complementare che si può forse estendere anche ai termini della sfera medica (risalenti a Ippocrate e alla successiva produzione scientifica e didattica) poi confluiti negli scolii a Nicandro: ἔξανθέω, assente in Pindaro, Teocrito, Nicandro e Filostrato *Maior* (fonte certa del *Minor*: vedi *infra*), ma attestato cinque volte negli *scholia* ai *Theriaká*; e ὑπωχρος, scelto forse sulla base di ὑπόχλωρον di Numenio (*Th. Annexe* fr. 1 Jacques = *SH* 590) citato in *Sch. Nic. Th.* 237a Crugnola;⁶⁷ anche se nulla impedisce di pensare ad una influenza diretta da ἄχρος (*Th.* 236, 298, 369; o da altri composti nicandrei tutto sommato compatibili con il corpo morante dei serpenti filostratei: μελανόχρος (941); κακόχρος fr. 85, 5 Crugnola), e/o dall'opera del predecessore (*Gym.* 49).

Quest'ordine di considerazioni si sposa con il contesto storico-culturale in cui operavano i sofisti di II-III sec. e con la possibilità che questi intellettuali consultassero, accanto alle grandi opere di riferimento (possibilità che non accantonerei nel caso dell'*I-mago* qui presentata poiché caratterizzata da evidenti affinità con l'andamento narrativo della I *Nemea* di Pindaro), una produzione letteraria secondaria e collaterale, costituita da commenti affiancati a testi, compilazioni, antologie e così via. Soprattutto dinanzi alla necessità, non tanto di inserire sparse citazioni poetiche, ma di reinterpretare e lavorare in maniera organica su uno o più episodi mitici, di grande utilità era senza dubbio la manualistica mitografica, un'opportunità verosimilmente sfruttata dai due Filostrati. Che esistessero testi mitografici specificatamente concepiti per conservare e organizzare (anche a scopo didattico) la variegata gamma dei miti su Eracle - tali da rappresentare una possibile *Mittelquelle* più

⁶⁴ Cannatà Fera 2010, 392. Nella nota 71 viene riportata anche la bibliografia relativa al possibile utilizzo da parte di Filostrato *Maior* di commentari e scolii.

⁶⁵ *Sch. Pind. Nem.* 1.74a καὶ γὰρ αὐτὰ ποσσὶν ἄπεπλος ὀρούσαισα τὴν ἄπεπλον οὐ δεκτέον γυμνήν· ἀπρεπὴς γὰρ ἡ εἰκὼν· ἀλλὰ νοητέον, ὅτι τὸν μὲν πέπλον ἔρριψεν, ἐν δὲ τῷ χιτωνίσκῳ ἀνήλατο νεοτόκος οὐσα.

⁶⁶ Un altro esempio è esposto da Cannatà Fera 2010, 392 nota 72.

⁶⁷ Ringrazio il *referee* anonimo per questa segnalazione.

‘comoda’ e di più immediata consultazione e agevole accesso alla saga eraclea – è un’ipotesi confortata dall’evidenza di fenomeni sopra messi in risalto sulla fortuna dell’eroe in epoca imperiale (vedi §2).

Tutti gli elementi fin qui esposti concorrono pertanto a non escludere che l’acquisizione dei contenuti su Eracle fosse avvenuta anche tramite fonti secondarie, assorbite in una fitta trama intertestuale attraverso stratificazioni, sovrapposizioni, e interessanti possibili contaminazioni con il lessico della letteratura tecnico-scientifica.

La linea di indagine che segue queste articolate, e non sempre perispicue, dinamiche di ricezione del mito deve però intersecarsi necessariamente alla *Wirkungsgeschichte* dei testi antichi che ne sono stati i primi contenitori (vedi §1). A tal proposito, per giustificare la presenza di elementi di possibile matrice paniassidea in Filostrato, qui chiamata in causa, sono necessarie ulteriori precisazioni.

La fortuna di Paniassi mantenne una certa vitalità almeno fino al II sec. d.C. A discapito di aprioristiche convinzioni che trascurano o rinnegano apertamente questa ipotesi, esistono prove significative. Tra queste si annovera in prima battuta il pregevole busto-erma di Paniassi proveniente dalla villa dei Papiri di Eracolano, sul quale è stata ritrovata un’iscrizione identificativa del I sec. d.C. Il dato storico-archeologico non è da sottovalutare poiché implica l’inclusione dell’epico nella biblioteca di Filodemo, dal quale viene citato due volte,⁶⁸ e testimonia l’innegabile notorietà che accompagnava la fortuna dei suoi poemi in ambienti culturali dotti e in contesti scolastici. Un riscontro di questa fortuna si evince dall’inserimento, a fianco di Omero, Esiodo, Antimaco e Pisandro, nel canone dei poeti epici, compilato dalla scuola di Aristofane di Bisanzio.⁶⁹

Inoltre, all’epoca imperiale risalgono un’altra iscrizione (I-II sec.) ritrovata a Sydima in Licia (*TAM Kalinka* II 1.174), che cita Paniassi come fonte per una genealogia mitica di eroi locali,⁷⁰ e due papiri assegnati al II sec. d.C., che chiamano in causa il poeta come autorità rispettivamente per una questione di esegesi omerica (*P. Oxy.* II 221 col. IX 8-11), e per il commento di lemmi desunti dall’opera di Antimaco di Colofone (*P. Mil. Vogl.* 17 col. II 50-2). In particolare, nel papiro ossirinchiata la fonte da cui è prelevata la citazione di Paniassi è

⁶⁸ Cf. Phld. *Piet.* B 4906 e B 7553 Obbink.

⁶⁹ La classificazione di merito emerge da liste di età bizantina, trasmesse da Fozio (*Procl. Chr.* 15 *apud* Phot. *Bibl.* 319a, 118-19 Henry [ii p. 35 Severyns]) e da Tzetzes (*Hypoth.* Opp. H. 1.55-60 Bussemaker; Hes. *Op.*, pp. 13-14 Gaisford; *Proleg. de comoed.* 171 [*Anecd. Oxon.* iii 339, 31 Cramer = *Sch. Aristoph.* I 1A 93 Koster]; *Lyc. Al.* 1.23, ii pp. 1-2 Scheer). La qualità dell’opera viene valutata in termini positivi anche da D.H. *De Imit.* fr. 2.2 Aujac e da Quint. *Inst.* 10.1.52-4 Cousin.

⁷⁰ Da Alicarnasso, patria del poeta, provengono due epigrammi celebrativi, in cui il nome di Paniassi viene accostato a quello di Erodoto e Androne (*SEG XXXVI* 975 = *SGO I* 01/12/01 = *SEG XXVIII* 842 = *IG XII* 1, 145; *SEG XLVIII* 1130 = *SGO I* 01/12/02, ll. 43-6).

Seleuco di Alessandria, il celebre grammatico di età tiberiana, che anche secondo Ateneo aveva rivolto il suo interesse al poeta (Panyas. fr. 11 West *apud* Ath. 4.172d-e).

Il quadro delineato dal *Fortleben* dell'epico sostanzia non solo la possibilità dell'accesso 'mediato' al poema da parte di Filostrato, ovvero l'utilizzo dell'*Herakleia* da parte di autori di manuali mitografici compilati dal I sec. d.C. in poi attraverso i quali verosimilmente 'transitarono' contenuti mitici antichi fino alla tarda antichità, ma anche l'ipotesi, valida quantomeno sul piano cronologico, di un contatto 'diretto' tra l'opera del poeta alicarnassense e Filostrato Maior, di sicuro a conoscenza di poemi antichi su Eracle (vedi §1) e attivo tra II e III sec. d.C. anche in Italia, dove sappiamo con sicurezza - grazie al ritrovamento della statua e dell'epigrafe identificativa nella villa dei Papiri di Ercolano e al giudizio di merito espresso da Quintiliano - che fino al I sec. d.C. il poema di Paniassi godeva di una certa popolarità soprattutto nell'ambito della tradizione scolastica locale.⁷¹ La forte dipendenza dall'opera del nonno e la volontà di proseguirne gli intenti, dichiarata espressamente da Filostrato *Minor* nel proemio delle sue *Imagines* e corroborata dalla presenza nella nostra *Imago* di espressioni desunte dal suo precursore,⁷² renderebbero credibile l'acquisizione di tali motivi su Eracle tramite la 'biblioteca' del *Maior*. In relazione a quest'ultimo aspetto, sarebbe quindi opportuno anche interrogarsi sullo spessore letterario del *Minor*, la cui capacità di assimilare dettagli di diversa derivazione (epica, manualistica, compilatoria) e 'da differenti canali di ricezione' all'interno dell'originale contenitore dell'*ekphrasis*, si coniuga con lo scopo di completare e arricchire il mito recepito da Pindaro, la fonte riutilizzata in maniera esplicita e chiara per noi lettori moderni. La natura dinamica di questo processo compositivo è chiara già dalla commistione con motivi teocritei.

In conclusione, potremmo dire che tortuosi e di non semplice tracciabilità appaiono i 'sentieri' attraverso i quali i miti antichi hanno compiuto il loro percorso, assumendo talora 'fisionomie' peculiari, modellate su riferimenti di non sempre facile decodificazione. Senz'altro molte questioni rimangono insolute, nonché aperte a interpretazioni di diverso tenore, consapevolmente condizionate dalla

71 Il retore romano nella sua estesa dissertazione sugli epici (10.1.46-57), dopo aver specificato i limiti di Paniassi, inferiore nella lingua sia ad Esiodo sia ad Antimaco (*Panyasin, ex utroque mixtum, putant in eloquendo neutrius aequare virtutes*), ne esalta con convinzione le qualità e la superiorità nel contenuto rispetto al primo, e nella tecnica compositiva e narrativa rispetto al secondo (*alterum tamen ab eo materia, alterum disponendi ratione*).

72 I.e. ὁ γυμνῶ τῷ Ξίφει ἔτοιμος < Philostr. *Her.* 33 (γυμνῶ τῷ Ξίφει καὶ ἔτοιμος); ἡ δὲ τῶν ὀφθαλμῶν ἔννοια χαλινὰ < *Im.* 2.31 (τὴν τῶν ὀφθαλμῶν ἔννοιαν); εἶδος nel senso di 'personificazione', 'sembianza umana' (ἐν εἶδει) < *Im.* 2.22.

povertà della documentazione, che grava soprattutto sui vari aspetti legati al frammento paniassideo (non in ultimo l'incertezza sul contesto di provenienza).

Bibliografia

- Baumann, M. (2011). *Bilder schreiben. Virtuose Ekphrasis in Philostrats "Eikones"*. Berlin; New-York: De Gruyter. Millennium Studies 33.
- Bär, S.; Baumach, M. (2015). «The Epic Cycle and Imperial Greek Epic». Fantuzzi, M.; Tsagalis, C. (eds), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception. A Companion*. Cambridge: Cambridge University Press, 604-22.
- Bellini, D. (2019). «Due papiri medici della collezione dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano». *Aegyptus*, 99, 3-20.
- Bernabé, A. (1979). *Fragmentos de épica griega arcaica*. Madrid: Editorial Gredos.
- Bernabé, A. (1996). *Poetarum Epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*, vol. 1. 2a ed. Stuttgartiae et Lipsiae: De Gruyter.
- Boardman, J. (1990). s.v. «Dodekathlos». *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. 5(1). Zürich und München: Artemis Verlag Zürich und München, 5-16.
- Burgess, J.S. (2016). «Origins and Reception of the Trojan Cycle». Gallo, F. (a cura di), *Omero: quaestiones disputatae*. Milano; Roma: Bulzoni.
- D'Alessio, G.B. (1997). «Pindar's Prosodia and the Classification of Pindaric Papyrus Fragments». *ZPE*, 118, 23-60.
- Davies, M. (1988). *Epicorum Graecorum fragmenta*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Dolcetti, P. (2004). *Fericide di Atene. Testimonianze e Frammenti*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Cameron, A. (2004). *Greek Mythography in the Roman World*. Oxford: Oxford University Press.
- Campbell, M. (1981). *Echoes and Imitations of Early Epic in Apollonius Rhodius*. Lugduni Batavorum: E. J. Brill. Mnemosyne Supplements 72.
- Cannatà Fera, M. (2010). «Tra letteratura e arti figurative: le *Imagines* dei due Filostrati». Belloni, L. et al. (a cura di), *Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini. Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*. Trento: Università degli Studi di Trento, 373-94.
- Cannatà Fera, M. (2020). *Pindaro. "Le Nemee"*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla.
- Cordiano, G.; Zorat, M. (2004). *Diodoro Siculo. "Biblioteca storica" (libri I-III)*, vol. 1. Milano: BUR.
- Cutuli, S. (2019). *Paniassi epico: Testimonianze e Frammenti* [tesi di dottorato]. Palermo: Università degli Studi di Palermo.
- Dubel, S. (2009). «Colour in Philostratus' *Imagines*». Bowie, E.; Elsner, J. (eds), *Philostratus*. Cambridge: Cambridge University Press, 309-21.
- Fowler, R.L. (2013). *Early Greek Mythography. Commentary*, vol. 2. Oxford: Oxford University Press.
- Fowler, R.L. (2019). Recensione di *Le tradizioni mitiche nella "Biblioteca" dello ps. Apollodoro: percorsi nella mitografia di età imperiale*, di Acerbo, S. *BMC*, 11.36.
- Frazer, J. (1921). *Apollodorus. "The Library"*, vol. 1. London: William Heinemann; New-York: G.P. Putnam's Sons.

- García Romero, F.A. (1997). *Quinto de Esmirna. "Posthoméricas"*. Madrid: Akal/Clásica.
- Grimaldi, M. (1997-98). «Panias di Alicarnasso fra composizione rapsodica e letteraria». *RAAN*, 67, 31-53.
- Hainsworth, G.B. (1976). Recensione di *The Herakles Theme: The Adaptations of the Hero in Literature from Homer to the Twentieth Century*, di Galinsky, J.K. *CR*, 26(1), 50-2.
- Kampakoglou, A. (2019). *Studies in the Reception of Pindar in Ptolemaic Poetry*. Berlin; Boston: De Gruyter. Trends in Classics Supplementary Volumes 76.
- Köhnken, A. (2015). «*Aemulatio cum variatione*. Die erste Tat des Herakles bei Pindar und Theokrit». Tziatzis, M. et al. (eds), *Lemmata: Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*. Berlin; Boston: De Gruyter, 100-9.
- Lipka, M. (2018). «Aretalogical Poetry. A Forgotten Genre of Greek Literature», *Philologus*, 162(2), 208-31.
- Livrea, E. (1987). «L'episodio libico nel quarto libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio», *QAL*, 12, 175-90.
- Lobel, E. (1961). *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. 27. London: Egypt Exploration Society.
- Lulli, L. (2014). «Local Epics and Epic Cycles: The Anomalous Case of a Submerged Genre». Coesanti, G.; Giordano, M. (eds), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Malfitana, D. (2005). «Fatiche erculee nella ceramica corinzia di età romana: coppe abbinata per un ciclo figurativo incompiuto». *Mefra*, 117, 17-53.
- Manieri, A. (1999). «Colori, suoni e profumi nelle *Imagines*: Principi dell'estetica filostratea». *QUCC*, 63(3), 111-21.
- Massimilla, G. (2005). «*P. Oxy.* 4714 Late Hellenistic or Imperial Hexameters». Gonis, N. et al. (eds), *The Oxyrhynchus Papyrus LXIX*. London: Egypt Exploration Society.
- Matthews, V.J. (1974). *Panyassis of Halikarnassos. Text and Commentary*. Lugduni Batavorum: E.J. Brill. Mnemosyne Supplements 33.
- Meineke, A. (1843). *Analecta Alexandrina*. Berolini: Sumptibus Th. Chr. Fr. Enslini.
- Meliadò, C. (2015). «Mythography». Montanari, F.; Matthaios, S.; Rengakos, A. (eds), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, vol. 2. Leiden; Boston: Brill, 1057-89.
- Noack-Hilgers, B. (1999). «Philostrat der Jüngere, Gemäldebeschreibungen: aus der Werkstatt der Analyse seiner Beschreibungstechnik». *Thetis*, 5-6, 203-19.
- Nobili, C. (2020). «Simonide e Teseo (Sim. Frr. 242, 243, 287 Poltera = PMG 550, 551, 551A)». *SCO*, 66, 37-51.
- Ogden, D. (2013). *Drakon: Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds*. Oxford: Oxford University Press.
- Ogden, D. (2021). *The Oxford Handbook of Heracles*. Oxford: Oxford University Press.
- Overduin, F. (2014). *Nicanor of Colophon's "Theriaca". A Literary Commentary*. Leiden; Boston: Brill. Mnemosyne Supplements 374.
- Pache, C. (2021). «Birth and Childhood». Ogden, D. (ed.), *The Oxford Handbook of Heracles*. Oxford: Oxford University Press, 3-12.
- Pandolfo, C. (2004). «Eracle in fasce». Ghedini, F.; Colpo, I.; Novello, M. (a cura di), *Le Immagini di Filostrato Minore*. Roma: Edizioni Quasar, 67-74.
- Papadopoulou, M. (2009). «Scientific Knowledge and Poetic Skill: Colours Words in Nicanor's *Theriaca* and *Alexipharmaca*». Harder, M.A.; Regtuit,

- R.F.; Wakker, G.C. (eds), *Nature and Science in Hellenistic Poetry*. Leuven; Paris; Walpole (MA): Peeters, 95-119.
- Peralé, M. (2020). "Adespota Papyracea Hexametra Graeca" (APHex I), *Hexameters of Unknown or Uncertain Authorship from Graeco-Roman Egypt*. Berlin; Boston: De Gruyter. Sozomena 18.
- Prodi, E.E. (2020). «Un prosodio pindarico ('Pae'. 20). Introduzione, testo critico e commento». *QUCC*, 125(1), 11-48.
- Rodríguez Somolinos, H. (1989). «La *Gerioneida* de Estesícoro y la *Biblioteca de Apollodoro*». *Actas de VII Congreso Español de Estudios Clásicos* (Madrid, 20-24 Abril 1987). Madrid: Sociedad Española de Estudios Clásicos y Editorial de la Universidad Complutense, 325-31.
- Rutherford, I. (2001). *Pindar's Paeans. A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*. Oxford: Oxford University Press.
- Scafoglio, G. (2022). «Quintus and the Epic Cycle». Bär, S.; Greensmith, E.; Ozbek, L. (eds), *Quintus of Smyrna's 'Posthomerica': Writing Homer Under Rome*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 298-318.
- Stafford, E. (2012). *Herakles. Gods and Heroes of the Ancient World*. London; New-York: Routledge.
- Stoessl, F. (1949). «s.v. Panyassis». *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. 28(3). Stuttgart: J.B. Metzlerscher Verlag, 871-923.
- Tsagalis, C. (2022). *Epics on Herakles: Kreophylos and Peisandros: Early Greek Epic Fragments*, vol. 2. Berlin: De Gruyter. Trends in Classics – Supplementary Volumes 129.
- Ucciardello, G. (2009). «P.Berol. 17071: frammenti esametrici su Eracle?». *APF*, 55(2), 478-86.
- Ucciardello, G. (2010). «Su alcuni frammenti papiracei in esametri relativi a Eracle e Perseo». Cingano, E. (a cura di), *Tra Panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 329-84.
- Valk van der, M. (1958). «On Apollodori *Bibliotheca*». *REG*, 71, 100-68.
- Vian, F. (ed) (2003). *Quintus de Smyrne. Le suite d'Homère, Livres 1-9*. Paris: Les Belles Lettres.
- West, M.L. (2003). *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Wolf, S.R. (1993). *Herakles beim Gelage. Eine motiv- und bedeutungsgeschichtliche Untersuchung des Bildes in der archaischfrühklassischen Vasenmalerei*. Koln; Weimar; Wien: Bohlau Verlag.
- Woodford, S. (1988). s.v. «Herakles and the Snakes». *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. 4(1). Zürich; München: Artemis Verlag Zürich und München, 827-32.

